

Paolo IV, che s'era trovato nella posizione forzata di dovere concludere la pace ad ogni prezzo, potè in realtà essere lieto che l'Alba usasse con tanta moderazione della vittoria. È molto comprensibile che egli tuttavia sentisse gravemente il naufragio dei suoi grandi progetti per la liberazione della Santa Sede e dell'Italia dalla signoria straniera di Spagna. La guerra era durata un anno intero, aveva desolato grandi porzioni dello Stato pontificio, specialmente la Campagna,¹ gravemente danneggiato² le finanze e l'autorità del papa come principe temporale³ ed arretrato per l'appunto ciò che il papa voleva impedire.

Marcantonio Colonna, odiato in particolare da Paolo IV, s'era acquistata tale fama in guerra, che figurava come uno dei primi generali d'Italia. La signoria degli spagnuoli aveva fondamenti più solidi che mai a Milano e Napoli: essi potevano contare sicuramente sui Farnese, che guadagnarono Piacenza, del pari che su Cosimo de' Medici, che, in possesso ora di Siena, poteva diventare molto incomodo alla Santa Sede.⁴

Paolo IV aveva cominciato la guerra nello stile di una grande potenza: alla conclusione della pace egli potè essere lieto d'aver salvato almeno lo Stato pontificio qual'era stato fino allora. Questo però indi innanzi non venne più in considerazione che come una potenza di secondo ordine. Nessun papa in futuro poteva più pensare a ripigliare con speranza di successo la politica di guerra per scuotere la dominazione straniera.

Per quanto pure tutto l'interno di Paolo IV s'inalberasse, egli si adattò tuttavia rapidamente alla nuova condizione. Di quando in quando invero tornarongli a spuntare le antiche idee, ma non

¹ Cfr. MOCENIGO-ALBÈRI 47 e DE CUPIS 144. Quasi altrettanto malamente come i nemici avevano inferito gli alleati francesi; vedi le lagnanze dalle Marche in *Docum. di storia Ital. pubbl. a cura d. deput. di storia patria per le prov. di Toscana ecc.* IV, 198.

² Secondo NAVAGERO-ALBÈRI 400 la guerra aveva inghiottito più d'un milione e mezzo di ducati; cfr. anche BROWN VI 2, n. 707. Il debito dello Stato venne aumentato di molto coll'erezione di nuovi «Monti». Nel 1556 fu eretto il «Monte novennale», al quale s'aggiunsero nello stesso anno il «Monte Religione» e il «Monte Allumiere», Vedi COPPI, *Finanze* 4. Le cifre ivi date (200,000, 200,000 e 60,000 scudi) non sono giuste; poichè in un * appunto, che va considerato come autentico, nell'Archivio segreto pontificio (*Miscell. Arm. II, t. 91: De reform. curiae*) si dice (p. 11^b): «Monte Novennale non vacabile», eretto da Paolo IV, «pagò 400,000 sc. Monte delle Lumiere vacabile», eretto da Paolo IV, «paga l'anno 7000 sc.» Sul primo «Monte» cfr. ora *Nonciat.* II, 417 n.; *ibid.* 418 n. su operazioni finanziarie nell'estate 1556; sull'erezione ivi non ricordata del «Monte Religione» v. la * relazione di Navagero del 12 ottobre 1556 (Biblioteca Marciana in Venezia). Sulle somme tolte dal tesoro papale in Castel S. Angelo v. *Studi e Docum.* XIII, 304.

³ Cfr. Soranzo presso ALBÈRI Ser. 2 IV, 89, il quale fa notare che l'impresa di Paolo IV aveva rivelato a tutto il mondo la debolezza dello Stato pontificio.

⁴ Cfr. NAVAGERO-ALBÈRI 406 s.